

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITA'

ANNO IX - N. 6

CITTA' DEL VATICANO

10 GIUGNO 1953

L'APOSTOLATO DELLA PAROLA

E' indiscutibile che l'insegnamento ufficiale della religione è stato affidato da Gesù alla Gerarchia ecclesiastica. Ma, a fianco del clero e sotto la sua direzione, anche i laici possono e devono esercitare con la loro parola un valido ed efficace apostolato.

Se — come nessuno dubita — non è concesso che a pochi eletti il privilegio di montare in pulpito per predicarvi la parola di Dio, chi potrà dire di non poter dare un buon consiglio ad un'anima travagliata, che è nella sfera della sua attività?

Una parola introdotta nella conversazione, o un consiglio mormorato all'orecchio di un amico hanno spesso risultati insperati. A volte sarà necessario fare una franca professione di fede, quando la fede è attaccata; altre volte, si dovrà mostrare il proprio rispetto per una virtù, messa in ridicolo.

Il celebre Leone Harmel racconta che uno dei suoi figli aveva fatto il proposito di non parlare cinque minuti senza pronunciare il nome di Gesù; e che mantenne sempre questo suo impegno con tanta semplicità e disinvoltura che tutti ne erano edificati.

Vi trovate, per esempio, in compagnia di un uomo completamente dimentico dei suoi doveri verso Dio. Perché dovrete allora arrossire di entrare nel campo religioso, di parlargli della necessità di una fede, per lottare contro le passioni, e dare uno scopo alla vita? Viviamo; sarà dunque imperioso dovere darsi un programma di vita, che abbia la sua base nel cattolicesimo.

Cercate di scoprire le segrete aspirazioni del vostro interlocutore, e vedrete che spesso la vostra tattica riuscirà nell'intento. S. Ignazio ha deciso di convertire Francesco Saverio. Ha intuito che ha a che fare con un ambizioso. Ed ecco che fa risuonare spesso al suo orecchio quella frase evangelica, che contiene la più grande forma d'ambizione: « Che cosa giova all'uomo il guadagnarsi il mondo intero, se poi viene a per-

dere la sua anima? ». Francesco Saverio si converte, e diventa un grande santo ed un grande Apostolo.

Un giorno un'anima, tornata a Dio, scriveva ad Ozanam: « Ciò che non hanno potuto fare molte prediche, l'avete fatto voi, con la vostra parola: voi mi avete fatto cristiano! ».

Adoperatevi dunque, amici, con ogni industria a portare a Dio le anime, che se ne sono allontanate.

Quand'anche riusciste a fare un po' di bene ad uno solo dei vostri fratelli, potreste dire di non essere passati invano su questa terra.

Mons. Carlo Zoli Vice Cappellano della Guardia

Ho il piacere di comunicare al Corpo che, in seguito a mia proposta, il Santo Padre, con biglietto della Sua Segreteria di Stato numero 300537 del 20 Maggio u. s., si è degnato di nominare Vice Cappellano della Guardia Palatina il Reverendissimo Mons. Carlo Zoli, della Sua Segreteria di Stato.

Non ho bisogno di presentare ai miei Palatini Mons. Zoli, perché essi già lo conoscono e giustamente lo apprezzano, sia per la sua bontà, sia per l'opera zelante e preziosa che da molti anni egli svolge presso la Guardia, ed in particolare in mezzo al Gruppo Ragazzi, che a ra-



gione del Corpo sono divenuti i « beniamini ».

Non mi resta quindi che dirgli, a nome di tutti, che della sua nomina ci rallegriamo tutti dal profondo del cuore, non solo perché essa viene a coronare il lungo, diligente e ben meritorio lavoro del passato, ma anche perché viene ad assicurare al Corpo, in modo ufficiale, un tale utilissimo lavoro anche per l'avvenire.

Che Maria « Virgo Fidelis », Protettrice della Guardia, benedica i nostri voti!

MONS. AMLETO TONDINI
Cappellano della Guardia Palatina

La festa della nostra Protettrice Il nostro Fondatore in esilio "VIRGO FIDELIS,"

Con una particolare solennità è stata celebrata quest'anno la chiusura del Mese Mariano, domenica 31 maggio nella nostra Cappella.

I presenti alla cerimonia erano moltissimi. Due Compagnie avevano preso posto ai lati dell'Altare e nel centro della Cappella. Il Gruppo Ragazzi era al completo. Presenti altresì « le reclute » anch'esse numerose.

Ha celebrato la S. Messa S. E. Rev.ma Mons. Urbani, assistito dal Rev.mo Mons. Amleto Tondini Cappellano della Guardia Palatina e da Mons. Carlo Zoli, Vice Cappellano.

L'Ecc.mo Celebrante, parlando dopo il Vangelo della festa della SS. Trinità, che cadeva in quel giorno, ha ricordato come di fronte ai misteri della Religione occorre ravvivare la nostra Fede, essendo la nostra mente incapace di comprendere su questa terra le grandezze infinite di Dio, la rivelazione delle quali ci è riservata nel godimento pieno del Paradiso. Riferendosi poi alla chiusura del Mese di Maggio, si è soffermato sulla devozione che dobbiamo avere verso la Madonna ed ha raccomandato ai giovani e agli anziani di curare la pia tradizione del Mese Mariano.

S. E. Mons. Urbani, quindi, prendendo lo spunto dal passo del poema dantesco in cui si narra che il Poeta, giunto al termine del suo viaggio, con l'aiuto di S. Bernardo fu appagato mercé l'intercessione della Vergine nel suo ardente desiderio di scorgere Dio, ha ricordato la necessità che abbiamo anche noi di rivolgerci alla Madonna, per essere condotti alla Patria celeste. La Madonna ci vuole e ci chiama, e noi suoi figli accorrendo a Lei, che è la più tenera tra le madri, troveremo in lei una guida sicura nel pericoloso viaggio della vita. L'oratore proseguì dicendo che la Congregazione Mariana « Virgo Fidelis », sorta in seno alla Guardia, è segno evidente del desiderio di migliorarsi nella vita spirituale sotto la protezione di Maria. A tutti raccomanda

di mantenere fede all'impegno, contenuto nel nostro motto « fides constans avita », verso la dolce Madre di Dio che dai nostri padri fu sempre onorata. Memori che nei tempi più difficili della storia la Vergine invocata salvò i suoi figli dai pericoli, anche noi dobbiamo invocarLa maggiormente quando più cupo si fa l'orizzonte, ed avere fiducia, che, se ci conserveremo fedeli alla legge divina, Ella non mancherà di venirci in soccorso.

S. E. Mons. Urbani, infine, ha richiamato l'attenzione sul preciso dovere che incombe ai cattolici nell'attuale momento per le prossime elezioni e ha ricordato in proposito la recente notificazione dell'Em.mo Cardinale Vicario: non solo non disertare le urne, ma votare e fare opera di apostolato perché si voti secondo la coscienza cattolica.

La funzione religiosa, riuscita magnificamente, è stata resa ancora più suggestiva dai canti eseguiti durante la S. Messa da alcuni « fanciulli cantori » della Parrocchia di S. Maria in Via, nota Associazione che si è fatta conoscere ed apprezzare anche in diverse città all'estero.

Molto consolante è stato il numero di coloro che, in onore della Vergine SS.ma, si sono accostati alla sacra Mensa.

GIUSEPPE PACIOTTI

GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITA'

Festa del Santo Patrono

CERIMONIA MILITARE: Domenica 28 Giugno, nel pomeriggio, nel Cortile del Belvedere.

INTIMO PER TUTTO IL CORPO: alle ore 17 in uniforme di gala.

CELEBRAZIONE RELIGIOSA: Lunedì 29 Giugno, nella Basilica Vaticana.

INTIMO PER TUTTO IL CORPO: alle ore 6,45 in uniforme di gala.

IL COMANDO

In mezzo a tante amarezze e angustie, il mite Pontefice Pio IX scelse la via dell'esilio, affidandosi alla Provvidenza.

La sera del 24 novembre, il Principe d'Harcourt si recò al Quirinale e domandò Udienza al Santo Padre. Entrato nel Gabinetto del Papa, ad alta voce si mise a leggere, per far credere alle sentinelle che parlasse vivacemente, e intanto Pio IX indossò la talare di semplice prete, si coprì di un vecchio cappello nero, inforcò gli occhiali e si avviò per i corridoi segreti alla porta che metteva alle scale di uscita. Nel cortile una carrozza era pronta: entrò con Filippini, Maresciallo della Corte Pontificia, travestito e via a galoppo fino alla Chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, dove la berlina del Conte Spaur, plenipotenziario bavarese, era in attesa del Papa. Un rapido trasbordo, una stretta di mano al fedele Filippini e di nuovo a galoppo per Roma.

Alla Porta Lateranense la guardia intimò: « Chi va là ».

— L'Ambasciatore di Baviera.

— Dove andate?

— Ad Albano.

Roma ormai era alle spalle, avvolta dalle tenebre della notte, che aumentava la tristezza nel cuore del Santo Padre. Ma sul petto stringeva la piccola teca d'argento con l'Ostia, quella stessa teca che era servita di conforto nel viaggio in esilio, in Francia, a Pio VI.

A Gaeta Pio IX scese all'Albergo Giardinetto, in strettissimo incognito, dove fu raggiunto dal Re di Napoli, Ferdinando II, che umiliò al Pontefice la sua devozione e la sua fedeltà.

Si è discusso a lungo sull'opportunità di questa fuga: se fu un bene o un male.

Bisogna sapere che il piano della fuga, in quanto al modo, al tempo e al luogo, fu ordito dal Conte Spaur e dal Card. Antonelli, il quale divenne in quelle circostanze il confidente del Papa. Ma anche tutto il Corpo Diplomatico presso il Quirinale aveva forzato il Santo Padre, già effettivamente prigioniero a Roma, a prendere la via dell'esilio per mancanza di sicurezza personale. A nostro giudizio di certo la fuga in definitiva fu un bene e per la causa d'Italia e per il prestigio del Sovrano Pontefice.

L'esilio di Pio IX destò una vivissima eco in tutto il mondo. Dalla Martinica, dal Giappone, dall'Impero Turco indirizzi di omaggio e di

(Continua in seconda pagina)

Sebastiano ZAMPOGNA

Ritiro spirituale ad Assisi Il nostro Fondatore in esilio

«I fiori levano ogni mattina il capo al sole, l'adorano e gli si danno, traendone vita e splendore. Per gli uomini, invece, la notte è spesso più lunga che la naturale, è fitta dalle tenebre di passioni, appetiti, distrazioni e perversimenti. Valga questo nostro ritiro, interruzione di ogni mondanità, a riaprire le nostre anime alla luce di Dio, così appariscano e radiosa in questi luoghi pieni di mistica semplicità».

Tale è stato il concetto base delle meditazioni così brillantemente dettate da Padre Cristoforo Cecci, dei Frati Minori Francescani di Santa Maria degli Angeli, Direttore Spirituale, durante i tre giorni di Ritiro (ad Assisi, organizzato dal Comando della Guardia Palatina d'Onore), alla quale hanno partecipato 25 componenti il Corpo. Siamo stati ospitati all'Oasi del Sacro Cuore situata fuori delle mura, sulle pendici del Subasio, ai margini dell'oliveto che si stende tutt'attorno a S. Damiano.

E proprio a S. Damiano, il primo luogo della storia francescana, è stata dedicata la prima visita. Nella cappellina annerita nella volta ogivale dal fumo delle candele di secoli, si era scossi dalla commozione, al momento della Comunione. E' il luogo della rivelazione del Crocifisso a Francesco, della clausura di Clara e delle sue compagne. La cosa più preziosa, l'unica preziosa, allora, era il Calice del SS. Sacramento che fermò i saraceni. L'eremo delle carceri ci ha incantato per il suo panorama inatteso che riempie il cuore.

Chi ha staccato un pezzetto di roccia dalla cella di S. Francesco, chi ha tentato l'armonium del Convento, chi è ritornato clandestinamente il giorno dopo, per meglio gustare i particolari della Cappella, forse la più piccola chiesetta consacrata d'Italia, l'albero della predica agli uccelli, lo squarcio della roccia del demonio tentatore, il torrente miracolosamente prosciugato per non disturbare le meditazioni del Santo, che riappare solo per preannunciare qualche grave avvenimento.

Un'altra visita ci ha condotto dentro la doppia cinta di mura, e relative doppie porte, della Cittadina. Il centro è rimasto quale era ai tempi di Francesco: piccole case con il prospetto in pietra bianca e rossa, corrosa ed annerita dal tempo in qualche punto. Facciate con archi ed archetti, tutti ogivali, di vecchie aperture otturate, forse anche della famosa «porta del morto»; vicoli erti a scalinate serpeggianti, vicioletti incipitanti verso la rocca.

Della casa di Francesco giovane poco è rimasto; il sottoscala dove fu rinchiuso a punizione, il magazzino dove servava le stoffe il padre.

San Rufino, il Duomo, presenta il fonte dove ricevettero il battesimo Francesco, Chiara e Federico II di Svevia.

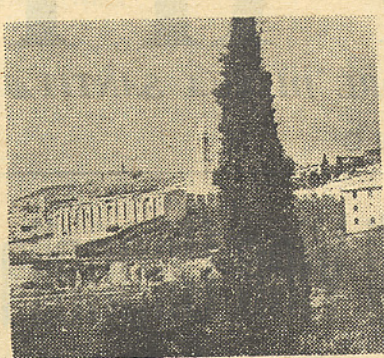
Santa Chiara sembra una chiesa moderna, slanciata e piuttosto disadorna, ma i suoi tesori li conserva nella cripta marmorea dove riposa la santa e nella Cappella di San Giorgio, luogo dell'istruzione di Francesco e della Sua Canonizzazione, dove possiamo osservare le vesti del Santo, i capelli recisi a Santa Chiara e il teschio di Santa Agnese.

Una impressione sublime offre la cripta della Chiesa di S. Francesco. L'austerità e la nudità dell'intero vano donano fulgore alla corazzata tomba del Santo. La luce che sembra scaturire in quella semi oscurità pare una presenza celeste in terra; il silenzio regna sovrano.

Santa Maria degli Angeli che accoglie nella sua vastità, nel suo chiarore, altri tesori: la Cappellina della Porziuncola, la Cella del Transito. Di fronte a tali reliquie si resta immoti.

Ma il Chiostro e l'antico Convento serbano gemme dall'epoca del Santo alla nostra: il Roseto miracolosamente privato delle spine, che però trapiantato le rimette, le mirabili tortore nidificanti fra le braccia di una statua di San Francesco, le celle dove furono ospitati San Bernardino da Siena, San Bonaventura, San Carlo Borromeo, e tanti altri Santi sconosciuti o dimenticati dagli uomini.

Le concise, toccanti parole di P. Cristoforo ci riportavano anch'esse dai tempi di Francesco giovanetto



(foto Micheloni)

ai nostri. Trovavano anzi in quegli sconvolgimenti una analogia con questi.

La nostra permanenza ad Assisi è coronata con una bella gita a Perugia. La rapidità ci ha impedito di vedere molto; dai tesori pittorici di S. Pietro siamo corsi alla Cattedrale, dove si conserva l'anello nuziale della Madonna; ammirato il palazzo dei Priori con le sale dei Notai e del collegio della Mercanzia, ci siamo affacciati ad ammirare i panorami sulle terrazze, percorrendo il corso Pietro Vannucci.

Ancora una visita alla cripta di S. Francesco, da soli, per ripartire infine, senza superci distaccare, desiderosi di tornarci, grati a chi seppe promuovere la fruttuosa vacanza, colmi di serenità nell'animo.

Quanto sopra per la cronaca, pura e semplice, ma non possiamo tacere la parte più importante, e cioè: le meditazioni che il Rev. Padre Cristoforo Cecci, O.F.M., degno figlio del Serafico Padre San Francesco, ha fatto gustare e godere spiritualmente a tutti gli intervenuti ogni qualvolta, con profonda dottrina e con argomenti veramente pratici ed utili ci teneva la meditazione. Data l'importanza suprema di tale argomento e dato il grande conforto e sollievo che le anime dei partecipanti hanno provato, è utile che anche i nostri fratelli Palatini, che per varie ragioni, questa volta, non hanno avuto la fortuna di potervi partecipare, sia pure in un arido e impreciso riassunto possano sommariamente conoscere quanto il Rev. Padre Cristoforo ci ha detto: «Accogliete, cari fratelli, con gaudio e allegrezza di spirito il dono insigne che il

Cielo vi fa in questi giorni. Il ritiro spirituale è una solitudine beata, dove l'aria è più pura, il cielo più chiaro, la luce più viva, la grazia più vicina ed abbondante. Iddio è più sensibile al cuore e l'anima più disposta alle emozioni della Fede. Il ritiro è quel tempo favorevole, di cui parla l'Apostolo S. Paolo; è quel tempo accettabile in cui possiamo assicurare l'affare capitale, della nostra eterna salute.

Perché tutti abbiamo bisogno di Dio, principio e fine dell'uomo. Ma Dio, per Sua infinita bontà, si degnò di elevare la nostra anima alla partecipazione di una vita più alta, la vita soprannaturale. Donde il bisogno assoluto che abbiamo di Dio, non solo come creature, ma più ancora come spiriti elevati allo stato soprannaturale. E' vero che perdemmo disgraziatamente, per causa del peccato originale, questo inestimabile dono, però Gesù, Figliuolo di Dio, è venuto per riabilitarci alla vita soprannaturale.

Il mondo, la carne e il demonio ci hanno privati sino ad oggi di questo incontro con Dio. L'unico male e ostacolo è il peccato, mentre tutti, come il nostro S. Francesco che ricopiò in sé la vita tutta di Gesù, dovremmo essere «altri Cristi». Questo è l'esemplare che dobbiamo imitare, ricopiare in noi! Il Figlio deve rassomigliare al Padre riportare i lineamenti del Padre, le virtù e le azioni del Padre.

Se Iddio è il nostro fine su questa terra, Egli è però ancora il nostro fine, la nostra meta, la nostra ricompensa in Cielo. Là lo godremo, in quel godimento saremo beati, in quella beatitudine formeremo una sol cosa interminabile con Lui. Siamo creati da Dio per andare a Dio.

Voi, Guardie Palatine, che oltre alla fortuna di essere cattolici, avete anche l'altra fortuna di servire il Santo Padre, Vicario di Gesù Cristo in terra, custodite le vostre anime, pregate spesso, avvicinatevi alla Fonte della salute; i Sacramenti, e di fronte al mondo e alle tentazioni della carne e del demonio, rivolgetevi fiduciosi a Maria, Madre nostra e corredentrice dell'anima nostra, affinché custodisca Lei le nostre anime e possiamo tutti insieme fino alla morte essere perseveranti nel proponimento che facciamo di volerci a qualunque costo salvare».

SALADINO SALADINI



Nel mese di maggio, la Guardia ha prestato servizio, nei giorni di mercoledì e di domenica, nella Basilica di San Pietro o nell'Aula della Benedizione, dove il Santo Padre ha ricevuto folli gruppi di fedeli, venuti da ogni parte del mondo, a rendere devoto omaggio al Successore di San Pietro e Vicario di Gesù.

Il giorno 28 maggio 1953 un plotone, al comando del Sottotenente Armeni Cav. Sante, ha prestato servizio nel Cortile di San Damaso per rendere gli onori a S. E. il Ministro di Siria presso la Santa Sede, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali che lo accreditavano per la prima volta presso Sua Santità.

Nei giorni 14 e 17 del mese di maggio hanno avuto luogo in quartiere gli esami annuali del Gruppo «Ragazzi». Hanno presenziato l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Amleto Tondini, Cappellano del Corpo, il Tenente Colonnello Gherardini, Comandante Interinale, l'Ill.mo e Reverendissimo Mons. Trussardi, il Magg. Traglia, il Rev.mo Mons. Zoli e gli Istruttori del Gruppo. In altra parte del giornale diamo i risultati finali degli esami sostenuti da tutti i componenti il Gruppo.

Nei giorni 27 e 29 maggio il Consiglio di Ammissione del Corpo ha esaminato le Reclute che hanno frequentato, nel decorso anno, il corso di istruzioni per l'ammissione nella Guardia Palatina. Gli ammessi vestiranno per la prima volta l'uniforme

me del Corpo, nella prossima festa patronale.

IN FAMIGLIA

NASTRO BIANCO

In casa della Guardia Coletti Luigi, diventato nonno, per la nascita del nipotino: Marco Songini. Molti auguri!

PRIMA COMUNIONE

Festeggiata dal Sergente Palmieri Stanislao per il nipote Claudio Angelini. Rallegramenti!

LUTTI

Per la morte della sorella della Guardia Bocchino Mario e del Padre del Caporale Turchi Rinaldo. Sentite condoglianze e promessa di preghiere.

LA PREGHIERA

Ti vidi lì, fratello, inginocchiato,
Le mani giunte, il volto fra le mani.
Il mondo non c'è più; sembri estasiato,
Come chi pensi a sogni assai lontani

Forse una bimba ti falcio la morte?
O forse la tua sposa Iddio rapì?
Ahimè, fratello, ahimè come son corte
Le nostre primavere e i nostri dì!

O forse tu, già, stanco della vita,
ricerchi Dio nel fondo del tuo cuore?
Se cerchi Dio, se affronti la salita
verso l'eterno, Iddio sta nell'amore.

R. GALLIGANI

(Continuazione della prima pagina)

filiale devozione giunsero all'Augusto Esule. Fu proprio in questa circostanza che nacque in Francia l'idea dell'«Obolo di S. Pietro», e in breve si raccolsero 5 milioni di franchi per il Papa.

La Francia, la Spagna, l'Austria, la Baviera, tutti i rappresentanti delle Potenze Cattoliche seguirono il Papa a Gaeta. Il Governo di Madrid, il 21 dicembre 1848 inviò una nota a tutti i governi di Europa, invitandoli «di fare ogni cosa in favore del Papa, per ristabilire il Capo visibile della Chiesa in quello Stato di libertà, di indipendenza, di dignità ed autorità che esige imperiosamente l'esercizio delle sacre sue attribuzioni».

Lo Zar della Russia inviò una nota degna di rilievo: «Gli affari di Roma mettono in grave pensiero il Governo di Sua Maestà l'Imperatore delle Russie; si ingannerebbe gravemente chi supponesse che noi prendiamo parte meno viva dei governi cattolici alla situazione in cui si trova Sua Santità il Papa Pio IX. E' fuori di dubbio che il Santo Padre troverà in Sua Maestà l'Imperatore un leale aiuto per farlo ristabilire nel suo potere temporale e spirituale, e che il governo russo si associerà francamente a tutti i

provvedimenti che potranno condurre a questo fine».

Il Conte Carlo di Montalembert, il 30 novembre del '48, in pieno Parlamento, prese le difese dell'Esule di Gaeta «per salvare l'indipendenza della Chiesa minacciata nel suo Capo».

E Donoso Cortes dalla Spagna (4 gennaio 1849) in un discorso, che si può dire rappresenti la sintesi del pensiero della cattolicità di quel tempo, in riguardo alla Sovranità temporale, afferma che «il Papa medesimo non può spogliarsi di questa Sovranità, di questa indipendenza», ma deve essere libero e indipendente.

Tutto il mondo insomma guarda con commozione all'Esule di Gaeta, e sospira il suo ritorno alla Città Eterna. Solo Pio IX mantiene la sua abituale serenità di animo e la fiducia incrollabile nella Divina Provvidenza.

Anche dall'esilio di Gaeta continuava a reggere il timone della Chiesa e a seguire le sorti di Roma, ma il suo cuore di Padre anelava il trionfo dell'ordine sull'anarchia, la pace negli stati sconvolti dalla rivoluzione, la libertà religiosa a tutta la cristianità.

SEB. ZAMPOGNA



DOPO GLI ESAMI FINALI

Miei cari «Ragazzi»,

vi scrivo anche a nome degli altri vostri Insegnanti. Siamo restati veramente meravigliati per la sicurezza e la precisione con cui avete risposto al fuoco di fila di domande rivoltevi dalla Commissione esaminatrice. E se per noi è motivo di compiacimento, per voi è motivo di orgoglio. Infatti quale vanto più bello di potersi dire istruiti nelle Verità della nostra Santa Religione, come voi avete dimostrato di essere? Accettate il nostro modesto riconoscimento; ve lo siete davvero meritato.

Vogliamo tirare il bilancio di quest'anno trascorso? Quando, con il giuramento dei vostri compagni che, raggiunta l'età prescritta, entravano nei ranghi della Guardia, ebbe ufficialmente inizio l'anno di corso che poco fa abbiamo concluso, diversi tra voi si affacciavano trepidanti alla maestosità e alla severità del Quartiere: la nuova linfa che veniva a vivificare il Gruppo, che aveva donato il suo frutto alla Guardia.

Poi per otto lunghi mesi ci siamo visti ogni domenica, per comprendere ed apprendere le Verità della Fede. Alla fine gli esami. Quale differenza tra quei ragazzi, venuti tra noi timidi, quasi scusandosi di essere troppo piccini, e quelli che pochi giorni or sono, affrontarono e superarono brillantemente la prova che confermava la loro appartenenza al Gruppo Ragazzi!

Vi siete mai chiesti come ciò sia avvenuto? L'ideale che il

Gruppo persegue e per il quale è stato fondato, non è solo quello di istruirvi sulla Religione e di impartirvi alcune nozioni militari preliminari, ma di formare dei veri uomini, dei veri Palatini, degli autentici soldati di Cristo e della Chiesa. E questo ideale si sta realizzando in voi così come la semenza da abbondante messe in un terreno sapientemente curato.

E grazie a questa formazione che avete acquisito, alla fiducia in voi stessi e nella bontà, avete affrontato tranquilli la Commissione esaminatrice. Anzi, vi vogliamo fare una confidenza: il nostro amato Cappellano, Monsignor Tondini, è stato veramente contento di voi e non vi ha lesinato lodi, come pure tutti gli altri componenti della Commissione. Ad essi vada il nostro fervido ringraziamento, ma, in modo speciale a Mons. Zoli, che lavora per voi con tanta dedizione. Cari ragazzi, adoprati a fare sempre più e sempre meglio.

Come gli anni passati, anche quest'anno, i diciassettenni passeranno tra le Guardie. E' triste vederli lasciare la famiglia dei Ragazzi, ma il pensiero che essi porteranno nella Guardia Palatina la impronta del «nostro» Gruppo, ci riempie d'orgoglio.

Con il prossimo ottobre, poi, nuove reclute entreranno nelle nostre file. Cambiano i volti, ma il volto del Gruppo Ragazzi, con il passar degli anni, non muta: sicuro presagio di una Guardia, cui non a torto fu assegnato il motto: «Fide constamus avita».

Il vostro

BONGIANNI.

Alla fine dell'anno «palatino», tirate le somme della condotta, del profitto, delle presenze e dell'esame, hanno conseguito il distintivo di «scelto», in oro: Bosi Giulio, Carducci Giorgio, Coppola Bruno, Formenti Roberto, Manni Luciano, Monnazzi Giuseppe; in «argento»: Casciotti Giancarlo, Imbrighi Piergiorgio, Mercuri Agostino, Traglia Piero.

Sono aperte le iscrizioni al «Gruppo Ragazzi». Vi potranno essere ammessi i giovanetti nati negli anni 1940 e 1941. L'apposito modulo per la domanda si potrà ritirare presso la Segreteria del Comando della Guardia Palatina e dovrà essere restituito alla medesima — corredato di tutti i documenti richiesti — entro il giorno 30 Giugno 1953.